

È ACCADUTO A FIRENZE AL CONVEGNO DEI CARDIOLOGI OSPEDALIERI

## UN EROE NORMALE

Il nostro dottor Ciancamerla racconta come ha salvato la vita a un collega in arresto cardiaco, meritandosi così il Cuore d'Oro di CONACUORE

La prima volta che sono nato era il 1° giugno 1954 ad Aosta. Mi ricordo, cioè volevo dire presumo, la gioia dei miei genitori e soprattutto di mia nonna Caterina, che aveva perso in un incidente stradale suo marito Giuseppe di 57 anni e che rivedeva in me, che portavo il suo nome, un nuovo motivo per vivere.

La seconda volta che sono nato è stato il 18 maggio 2005 nei pressi di Ovada. Mi ricordo, e stavolta benissimo, la mia gioia nell'uscire indenne da una paurosa carambola in autostrada, grazie agli airbag laterali della mia automobile, che si è immolata per salvarmi.

La terza volta che sono nato... No. Non c'è stata una terza volta per me, ma una seconda volta sicuramente per un collega che l'8 marzo, giornata normalmente definita festa della donna, ha avuto la fortuna di avere accanto a sé una donna che gli ha praticato le prime manovre di rianimazione cardiopolmonare. Eravamo a Firenze, al congresso "Conoscere e curare il cuore", nell'auditorium gremito di 1.500 cardiologi, alle 8.45 di sabato 8 marzo 2008. D'improvviso si alzano dieci, venti persone, qualcuno dice di chiamare il 118, qualcuno di chiamare l'ambulanza. Tra le poltroncine, sul pavimento, un collega cardiologo è in arresto cardiaco. Una collega gli pratica la respirazione bocca a bocca, altri iniziano il massaggio cardiaco. C'è sconcerto, confusione, viene immediatamente interrotta la relazione in corso. In quell'istante mi vengono in aiuto gli insegnamenti ricevuti studiando a Parigi una materia che normalmente porta le persone a fare gli scongiuri: la medicina delle catastrofi. Resto calmo, penso per alcuni secondi al da farsi poi mi dirigo in fretta verso l'esterno dell'auditorium, dove ci sono gli stand delle ditte sponsor. Al primo tentativo trovo un defibrillatore che è solo un simulatore. Al secondo stand il defibrillatore c'è, è carico, funziona. Lo prendo al volo, inseguito dal rivenditore con il flacone del gel, lo accendo, risalgo in aula, mi piazzo, metto il gel, carico, 180J, scarico una, due volte, ritmo sinusale, è fatta. Solo in quel momento guardo in faccia il collega a terra, apre gli occhi, si lamenta. E un attimo dopo incontro lo sguardo di quella donna, che confessa, quasi a difendere la sua posizione da colleghi maschi che la volevano allontanare, di essere la moglie, anche lei cardiologa. Finalmente può sorridere, ma non c'è tempo per parlare, arriva il personale dell'ambulanza e a loro cediamo il controllo della situazione.

Sul momento (ma ancora un po' anche adesso) devo dire che mi sono sentito un eroe, poi mi sono detto che per uno che insegna da una vita cosa fare in caso di arresto cardiaco il mio comportamento era stato più che normale, da protocollo.

A mente fredda i pensieri sono diventati più cattivi: è possibile che in una struttura che accoglie migliaia di persone non esista una squadra di pronto intervento addestrata all'uso del defibrillatore e, ovviamente, alle altre manovre di primo soccorso? o per lo meno una convenzione per avere un'ambulanza attrezzata all'esterno dell'edificio?

Pensate un attimo se il nostro collega fosse morto. Forse il problema di obbligare certe strutture a dotarsi del defibrillatore avrebbe avuto un'accelerazione nel suo iter legislativo. E noi cardiologi, incapaci di salvare uno di noi, saremmo stati considerati ancora capaci di salvare gli altri? E soprattutto, chi glielo spiegava a Simonetta?



Giuseppe Ciancamerla  
Presidente Les Amis du Coeur - Aosta



**Il Dr. Giuseppe Ciancamerla legge il suo racconto al congresso del CONACUORE tenutosi a Modena il 19 aprile 2008. Quel giorno era presente anche il Dr. Gargiulo (a sinistra) che conduce la trasmissione "Elisir" della RAI, mentre in mezzo c'è il Prof. Gianni Spinella presidente del CONACUORE.**